



## OMELIA FUNEBRE

### **Ermenegildo Lamon - Salesiano**

(28.02.1931 – 24.12.2020)

*Trebaseleghe, 30 dicembre 2020*

*1Gv 2,12-14; 24-25 Sal 95 Gv 15,1-11*

Ci sono delle persone, incontrate nella vita, di cui ti accorgi della grandezza con il passare del tempo. Sul momento paiono normali, semplici, quasi dimesse, ma il tempo fa maturare il ricordo esprimendo tutta la profondità di questi uomini. Un po' come accade con il vino: il passare del tempo matura i gusti e fa emergere anche quelli più nascosti. Il tempo affina le asperità del vino, e anche della vita, e rende tutto più lineare ed equilibrato. Nell'ascolto del tempo emergono quei preziosi dettagli della esistenza di un uomo che prima erano nascosti sotto il vestito dell'umiltà.

Il Sig. Ermenegildo Lamon è una di queste persone, una specie di lettera inviata da Dio, specialmente ai giovani salesiani di Cremisan, località posta a pochi passi da Betlemme ove risiedeva lo studentato teologico. San Giovanni afferma: *Ho scritto a voi, padri, perché avete conosciuto Colui che è fin dal principio. Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno.* Dio Padre ci ha scritto e ha scritto a tanti giovani salesiani attraverso il Sig. Lamon. A distanza di tempo possiamo davvero affermare che la sua vita è stata una lettera con la quale il Signore ci provoca ad una fede fatta di semplicità e radicalità allo stesso tempo, ad una vita consacrata profonda ma capace di dialogare con il mondo. In lui è sempre rimasto vivo quanto *aveva udito da principio*, quel primo amore vocazionale che lo portò a farsi salesiano missionario nella concretezza della realtà salesiana. Era proprio il tipo di coadiutore che voleva Don Bosco nelle sue case: fermo nella fede, fervente nella pietà, instancabile nel lavoro, inossidabile nel fare il bene, retto nella vocazione. È stato un salesiano “tutto d'un pezzo”, un “uomo di Dio” con il cuore sempre rivolto all'Alto e insieme un “uomo nel mondo” affabile e disponibile con tutti, un tesoro di competenza professionale e relazionale che sapeva sempre *rimanere*, come il tralcio alla vite, in Colui che dava senso ad ogni sua azione. Non aveva pretese, e a conferma di ciò per anni ha dormito in una stanza nella stalla. Allo stesso tempo aveva il coraggio di affrontare anche le situazioni più difficili. Lui, il cosiddetto conflitto israelo-palestinese, l'ha vissuto tutto sulla propria pelle. Raccontava: *Mi ricordo quando è nato Israele e noi ci siamo trovati nel mezzo... Mi ricordo quando non riuscivamo a vendemmiare perché bombardavano... Mi ricordo quando la notte mi ha fermato una pattuglia israeliana puntandomi i fucili.*

Ho avuto la grazia di vivere insieme con Gildo per quattro anni durante la teologia e serbo di lui un ricordo molto bello e grato. Era un vero formatore di salesiani e non solo un eccellente cantiniere. Il signor Lamon era uno di noi. Partecipava alle ricreazioni e alle feste di famiglia, esibendosi talvolta come attore, dialogava volentieri, semplicemente stava con noi. Formava i giovani salesiani con l'esempio, con la presenza, con una vita che si coglieva essere radicata e fondata in Dio. Viveva i voti in forma esemplare. Più volte ho avuto la sensazione che non si appartenesse e che visse in una disponibilità continua nelle piccole cose così come nelle scelte più impegnative. Era un fazzoletto nelle mani di Dio Padre così come la vite è argilla dinanzi al vignaiolo. Forse aveva imparato anche dalle viti la disponibilità a lasciarsi coltivare e potare costantemente da Dio per *portare più frutto.*



Ermenegildo Lamon, primogenito di papà Gaetano e mamma Amalia, nasce il 28 febbraio 1931 a Trebaseleghe (PD), paese da cui sono uscite tante vocazioni alla vita salesiana e missionaria. La famiglia in seguito si allargherà al punto da accogliere otto fratelli e due sorelle. In paese frequenta la scuola elementare e le prime classi dell'avviamento professionale. Intanto, appena terminata la guerra, in paese passa un missionario salesiano rientrato dalla Cina, il quale, su segnalazione del parroco, organizza un gruppo di ragazzi invitandoli a recarsi in Piemonte per proseguire gli studi e conoscere la Congregazione Salesiana. Gildo ne rimase affascinato e accettò la proposta di andare presso la casa salesiana di Mirabello Monferrato (AL) dal 1945-49. I superiori videro la sua buona volontà, lo spirito di adattamento e la capacità di lavoro assiduo e lo aiutarono a maturare la scelta di divenire salesiano e missionario. Nell'autunno del 1949 venne destinato al Medio Oriente. Faceva parte del primo gruppo salesiano recatosi in Terra Santa dopo la Seconda Guerra mondiale. Fece il noviziato nella casa di Tantur, vicino a Betlemme. Divenuto salesiano, dopo aver fatto per alcuni anni il factotum lì ove si era formato alla vita salesiana, nel 1957 arrivò a Cremisan prima come stalliere e, in seguito, come gestore della cantina e della annessa alla tenuta agricola. In questo incarico Gildo espresse per un quarantennio il meglio di sé: si specializzò nel campo dell'enologia, curò con competenza le diverse fasi della produzione vinicola, della relativa commercializzazione, incrementò le innovazioni tecniche necessarie per stare al passo con i tempi. Oltre al lavoro in cantina, Gildo guidava con passione il minibus durante le escursioni in Terra Santa vissute assieme ai giovani salesiani.

Il lavoro e le fatiche della giornata erano assunti come missione. Contribuiva alla formazione dei chierici che si preparavano al sacerdozio con l'esempio, con la preghiera e sostenendo economicamente lo studentato con il lavoro della cantina. Visse tutto questo con il sorriso e con grande generosità, senza limiti di orario, con la preoccupazione di ritrovarsi in comunità per le orazioni della sera e la cena. Ciò avvenne per lunghi anni, in una routine apparentemente noiosa, ma grandemente feconda perché piena di senso. Offriva i suoi giorni al Signore nell'umiltà e nel silenzio attraverso una azione che sapeva farsi contemplazione. Il suo era un *rimanere* continuo.

A Cremisan Gildo faceva parte di un gruppo di eccellenti e santi coadiutori capaci di far cogliere la preziosità della consacrazione in una vita tutta donata a Dio e alla missione salesiana. Con a capo il sig. Lamon, questi confratelli creavano un'atmosfera di santità, di esemplarità e di fede. Avevano interiorizzato il fatto che *come il tralcio non può far frutto da sé stesso se non rimane nella vite, così anche noi se non rimanete in Lui*. Al riguardo, Lamon curava con diligenza la sua vita spirituale, era regolare nelle pratiche di pietà, nella messa di buon mattino e nella confessione frequente. Lo si vedeva spesso in cappella. Era un uomo di Dio, un confratello attaccato alla vite vera che è Cristo, un salesiano che ci teneva ad anteporre il servizio di Dio ad ogni altra cosa. Stando a contatto con le viti aveva capito bene che *chi non rimane in Lui viene gettato via come il tralcio e si secca*. Gildo ci insegna che per portare frutto è necessario *rimanere* in Dio, radicarsi in quella terra santa fatta di carità, generosità e dedizione gratuita, umiltà e operosità. In lui vi era la chiara consapevolezza che la consacrazione al Signore come salesiano di Don Bosco doveva costituire il primo tratto distintivo della sua identità. Ha scritto Gildo in alcuni suoi appunti: *essere religiosi vuol dire seguire Cristo*. Le nipoti così lo ricordano: *Non era attaccato ai beni di questo mondo perché il suo sguardo sapeva contemplare il Bene più grande*.



Era veramente un fratello maggiore tra tanti fratelli più piccoli. Era molto stimato e rispettato anche dagli operai della cantina e dai dipendenti della casa sia cristiani che mussulmani. Sapevano che alla sua scuola si imparava l'arte del perdono. Anche gli agenti della cantina hanno sempre espresso lodi e belle parole per la sua persona e il suo operato. La delicatezza e signorilità del tratto erano una espressione della sua castità. Ha scritto Gildo in alcuni suoi appunti: *la castità è un dono divino di Dio che occorre meritare con la preghiera, la vigilanza e la mortificazione*. Al proposito un confratello ci ha donato questa testimonianza: *mi confidò che prima di andare in cantina, andava in cappella a pregare la Madonna per non mancare nella purezza*. Il Signore gli ha donato un carattere buono, comprensivo, generoso, e inoltre lo ha fornito di tante belle qualità pratiche. Si faceva voler bene e ci si rivolgeva volentieri a lui per aiuto. Così scrive un confratello: *Due giorni fa, quando ho detto ad alcuni qui a Cremisan che Gildo era andato in Paradiso, li ho visti e sentiti piangere. Per loro era una persona da imitare, un ideale da raggiungere. Era molto stimato. Sempre fedele e puntuale alle preghiere e alla vita comunitaria, infaticabile nel lavoro, fino al sacrificio. Non lo dico per l'occasione, è vero! E potrei dimostrarlo con tanti esempi*.

Il Vangelo della vite e dei tralci sintetizza una legge basilare della vite ma anche della vita spirituale: *ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto*. Il momento della potatura, del taglio è necessario per portare più frutto. Varie volte Lamon è stato potato, ma è soprattutto accettando l'obbedienza, data dalla vita, di lasciare la Terra Santa che ha vissuto il sacrificio più grande. Nel 2009 l'avanzare dell'età e il progressivo deteriorarsi dello stato di salute lo portarono a Mestre, presso la Casa "A. Zatti", vicino al suo paese di origine. La Terra Santa diventò per lui una grande nostalgia al punto che la mancanza che sentiva si faceva commozione ricordandoci che l'uomo e la vite hanno un aspetto in comune: il pianto. Nel caso di Gildo la sofferenza del taglio non aveva il sapore del rammarico ma quello della gratitudine, della meraviglia e dello stupore per una storia cucita e ricamata con generosità da Dio. Un confratello che lo visitò presso la casa di riposo racconta: *È scoppiato in un pianto diretto che io ho interpretato di gioia, perché veniva apprezzato il suo lavoro passato ma, credo, anche di rammarico per non essere più in grado di essere utile alle due case di Cremisan e di Beit Jemal*.

In questi giorni un giovane coadiutore, ora nelle Filippine, ha scritto: *Ricordo molto bene Gildo Lamon. Ho pensato: chissà se quando lui era giovane coadiutore aveva trovato qualche confratello più anziano al quale affidare la sua vocazione di coadiutore. È quello che vorrei fare io: affidare a lui la mia vocazione, la mia fedeltà e perseveranza*. Sembra proprio che Gildo continui anche oggi ad essere una lettera per i giovani salesiani, un invito continuo a coltivare la vigna del Signore come fece don Bosco.

Il Signore l'ha chiamato la vigilia di Natale. Non è un caso. È un regalo, una delicatezza del Cielo se pensiamo che Lamon ha passato gran parte della sua esistenza a due passi da Betlemme. È stato chiamato nella vigilia per accogliere *la promessa che egli ci ha fatto, la vita eterna*, proprio nel Natale di Gesù. Che il Signore voglia concedere alla Congregazione Salesiana, e in particolare all'Ispettorato del Medio Oriente, tanti salesiani santi come il signor Gildo capaci di vivere innestati nella vera Vite per *rimanere nel suo amore*.